

I datori di lavoro applicheranno la norma in via provvisoria

Ancora corrisposti questo gennaio gli assegni familiari in busta paga

ROMA — Saranno ancora corrisposti, perlomeno sulla busta paga di gennaio gli assegni familiari: i datori di lavoro, in attesa di ricevere la documentazione necessaria, applicheranno infatti ancora la precedente normativa, salvo il caso in cui dai dati retributivi già in possesso risultino redditi relativi al 1982 superiori al limite di 28 milioni, previsto dalla legge finanziaria. E' quanto precisa l'Inps, ricordando che spetterà ai datori di lavoro avvertire i dipendenti che gli assegni familiari verranno ancora erogati ma con l'espressa riserva di un immediato recupero sulle retribuzioni nei casi in cui gli stessi non siano dovuti. A causare lo slittamento dei tempi di applicazione della normativa sono stati i tempi tecnici necessari per la

stampa e la distribuzione dei moduli sui quali i lavoratori e i loro familiari dovranno stendere le dichiarazioni dei redditi necessarie per dimostrare di avere ancora diritto agli assegni.

Proprio sul tema degli assegni c'è un intervento del professor Ermanno Gorrieri che sostiene che i risparmi del provvedimento sono ben superiori a quanto previsto.

«Goria rischia di risparmiare 400 miliardi senza volerlo e forse senza saperlo» dice.

Gli assegni — ha fatto osservare Gorrieri in una dichiarazione all'Agi — nel secondo anno di applicazione subiranno una duplice decurtazione. La prima riguarda il valore reale di somme che, rimanendo immutate nonostante l'inflazione, perderanno potere

di acquisto: infatti la scala mobile si applica ai salari e alle pensioni, ma non agli assegni familiari. La seconda e più consistente decurtazione dipende dal fatto che l'importo degli assegni integrativi è fissato in base a scaglioni di reddito e diminuisce man mano che il reddito aumenta. Un esempio: un lavoratore, con 4 figli minorenni a carico, il quale nel 1982 abbia percepito un reddito netto familiare di 1.200.000 al mese, gode di un assegno integrativo di 72.000 mensili.

«Ebbene — sostiene Gorrieri — se questo lavoratore nel 1983 ha ottenuto un reddito monetario aumentato del 15% (e quindi immutato in termini reali) si vedrà ridurre l'assegno integrativo da 72 a 57.000 lire mensili, a

causa del suo passaggio ad uno scaglione più alto della tabella che in base alla legge 79 regola il rapporto tra redditi e assegni.

Se i dati relativi ai 200.000 lavoratori oggetto dell'indagine effettuata da Gorrieri risulteranno estensibili alla generalità dei lavoratori a basso reddito, lo stato realizzerà un risparmio del 25% circa sulla spesa sostenuta per l'erogazione degli assegni integrativi: spesa che, in sede di preventivo può essere valutata intorno a 1.500 miliardi.

«E' auspicabile — conclude Gorrieri — che il problema sia affrontato in sede di trattative sulla politica dei redditi: sarebbe, infatti, paradossale se i risparmi della spesa pubblica dovessero colpire proprio la fascia più disagiata dei lavoratori».

91-1-84
Repubblica